

Viano: «Nessun mostro, la Mole è salva»

ERICA DI BLASI

«NON è un mostro, quel palazzo ha avuto il benessere della Sovrintendenza, ma se lo togliamo siamo pronti a modificare il progetto». L'assessore comunale all'Urbanistica Mario Viano difende così l'edificio che dovrebbe sorgere all'angolo tra via Riberi e via Gaudenzio Ferrari, proprio sotto la Mole. E il rischio che oscuri la vista del monumento simbolo di Torino ha portato addirittura alla nascita di un comitato. «Proprio per non tagliare la vista della Mole — spiega Viano — gli architetti, su indicazione della Sovrintendenza, si sono preoccupati di ridurre la manica su via Riberi, per una lunghezza di circa 20 metri, a soli due piani di altezza, mentre la parte di edificio sull'angolo rispetta il filo del cornicione dell'edificio vicino, di via Riberi, ovvero cinque piani. Al di sopra si è così sviluppato un grande tetto



La Mole Antonelliana

con volta a botte che contiene due livelli abitativi. Ecco svelato “l'enigma dei sette piani...”. Un problema di tutela, non certo lo scempio voluto da qualche capriccioso palazzinaro». Insomma, stando al Comune, la variante che oggi giace parcheggiata in commissione non modifica niente in ter-

mini di altezze massime e di allineamenti delle costruzioni. «I piani regolatori che si sono succeduti nel Novecento — sottolinea Viano — hanno sempre trattato gli isolati adiacenti la Mole in termini ordinari, secondo le regole che hanno costruito la città storica, con l'altezza stabilita in rapporto alla larghezza delle vie. La Mole è stata realizzata su un isolato ordinario, non su una piazza o in una spianata, e come parte del tessuto urbano è sempre stata vissuta». Il fatto che l'angolo in questione non sia stato già costruito in passato secondo tali regole, è per il Comune un puro caso. Viano apre comunque a un'alternativa. «Se la Sovrintendenza ritenesse più opportuno ritornare a una soluzione ordinaria di cortina continua e di altezza omogenea, più contenuta sul fronte di via Riberi e via Gaudenzio Ferrari, l'amministrazione accoglierebbe senza riserve tale ripensamento».